

Ballata per un libro con figure

Autor(en): **Filippini, Felice**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Nachrichten / Vereinigung Schweizerischer Bibliothekare, Schweizerische Vereinigung für Dokumentation = Nouvelles / Association des Bibliothécaires Suisses, Association Suisse de Documentation**

Band (Jahr): **48 (1972)**

Heft (1): **Begegnung mit dem Buch : vierundfünfzig Anmerkungen und acht Zeichnungen = Rencontre avec le livre : cinquante-quatre essais et huit dessins**

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-771006>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ballata per un libro con figure

Quando i giorni s'infilano nei giorni come le bucce della cipolla
 E la depressione delle Azzorre ci porta piogge nubivaghe
 A cancellare le montagne facendoci piccoli dentro il vestito,
 Quando la carne è triste di non aver letto tutti i libri
 E l'uomo cammina nella spelonca come il ghiro nel castello
 Cose ordinando senza fine sopra un camino invisibile,
 Come un lampo che diramando squarcia il grigiore in e out
 Balza il ricordo di chiare ore felici lontanissime:
 Una immagine in bianco-e-nero, una miniacquaforte
 Con dentro noi in minuziosa edizione innocente
 Chinati sotto il peso aereo del nostro immenso futuro —
 Fuori la lingua dalle labbra a segnare l'intensità dell'ora —
 Sopra un librone spalancato inteso a ingoiarci senza fine.
 Tra i fogli camminati dalle formiche dei caratteri
 Cercavamo le immense tavole, dove il bene e il male
 componevano per noi il loro théâtre dans un fauteil,
 L'ilare e triste occhio allarmato del fanciullo assorto
 Intento a elettrizzare i suoi secoli à tout asservis
 Scorge nel ghirigoro di un dettaglio tra mille —

Nel cappello piumato, nella mano che cede per svenimento,
 Nel romantico piede a forma di lucertola,
 Nell'espressione del cattivo e nel pallido nada del buono,
 Nella segreta luce che vaneggia in fondo a una fuga di stanze,
 Nella siluetta oscura o nel piccolo geiser rosa di un vestito,
 Nel lontanare di figure spazzate da un vento folle
 E in quel morire dei particolari che è il mistero delle ombre
 Fino a geometrie di finestre aperte o chiuse su un destino d'enigma
 Fino a cieli di cirri nimbi e cumuli, a croissants di lune smorte
 Che falciano le stelle nei prati notturni del cosmo —
 Scorge, dicevo, nei chiar'oscuri emblemi di mille particolari
 «L'astuzia della colomba e il candore del serpente».
 La tavola nel libro è un lago tra milioni di gocce,
 Tranquilla rada con triplici fanali e platani pigri
 Porto ove è dolce imbarcarsi per una morte figurata.
 La tavola nel libro per Francesco Chiesa bambino era «la Maestà»
 E per Jean-Paul Sartre nella «Nausea» è l'Istante Privilegiato.
 Forse comincia la vita in queste macchie d'esistenza
 Che ritmano il quotidiano paradiso con baleni d'inferno;
 Forse in questo scarto tra il vero e il vero digerito

S'infiltra il pungiglione della tarantola, o una voglia d'ailleurs.
Io canto il libro con figure come un paese dell'anima
Che troppo domandando alla rugosa realtà
Porta con sé come il ricordo, come la cifrata allusione
Ad uno start oltre l'immobile, che per miracolo tutto volga
A un delirante show dell'immaginazione
Per cui non siamo così soli in mezzo agli oggetti della vita
Poiché ci è stato dato il fremito, il verzicare di elitre
Innumerevoli, l'alto presentimento di cose felici.
Come restituire il significato sibillino
Di quel demonio di Doré che da Notre-Dame piscia su Parigi
puttana,
Come spiegare l'occhio mesto d'ogni mestizia
Che imprigiona nella sclerotide l'iniziale di una lunga avventura?
D'ogni artista l'illustratore è il migliore amico dell'uomo
Cose cavando dal nostro tesoro che non sospettavamo
E proponendo di finire in un libro-album ogni presagio d'infinito.
Canto la delizia del libro che non si ferma alle parole
Per prolungare in tavole la vibrazione del logografo.
Canto gli en-têtes, i culs-de-lampe, le greche e le pompeiane,

Le incisioni tratte da disegni con la firma a rovescio,
Coi loro fiocchi di panna montata, le iniziali a geometria variabile
Che contengono in vitro un sommario tutto d'amori e di stupori,
Ma soprattutto canto la tavola a piena pagina
Il colpo di spada del torero, l'a solo del goleador,
O quelle a doppia pagina e tagli vivi, pazza d'angeli e vampiri.
Canto il libro che dice cose e spiegandole le rende più segrete.
Basta la parola «illustrato» a levare vapori oro e sulfuri
In quel commercio di solitudini che è il lettore sotto l'abat-jour
Lampada mite ove ogni metafisica diventa sensibile.
Forse non è la verità che cerchiamo. O una verità altre.
Tra la forza della natura e il delirio della fantasia
Se le immagini non mentono, siamo sulla via della verità.

Felice Filippini